

Il paradosso giustizia

Dove finisce la logica iniziano le politiche governative per la giustizia. Partiamo dall'ultima palese contraddizione, il paradosso referendario: una riforma costituzionale che, a detta dello schieramento del Sì, dovrebbe introdurre norme più garantiste a tutela degli imputati. Peccato che sia sostenuta dal governo più giustizialista degli ultimi anni, che ha amministrato la giustizia a colpi di decreti e manette, elevando il numero dei reati, inasprendo le pene e riempiendo le carceri fino a farle scoppiare. La contraddizione più grande è proprio questa: una riforma che confonde la separazione delle carriere dei magistrati con la tutela di chi è sotto inchiesta, sostenuta da una maggioranza che ignora dichiaratamente i diritti di chi invece è già stato condannato. Se la giustizia è ingiusta perché giudici diabolici, in combutta con i pm, condannano degli innocenti, perché non si fa nulla per rendere meno opprimente e soprattutto più utile la detenzione?

Non sappiamo per chi abbiano votato i pochi detenuti che hanno mantenuto questo diritto. Sicuramente la tentazione di nuocere al pm che li ha accusati e al giudice che li ha condannati potrebbe essere stata in molti casi un buon motivo per schierarsi per il Sì, anche se questo schieramento è sostenuto proprio da coloro che vogliono dotare la polizia penitenziaria di spray al peperoncino e infiltrare nelle carceri agenti provocatori, come se già non bastasse il livello di abusi e violenze che si registrano quotidianamente. Negli ultimi anni la magistratura ha aperto una ventina di inchieste che hanno per oggetto comportamenti illegali di membri della polizia penitenziaria. In altri procedimenti sono i poliziotti ad essere oggetto della aggressività dei detenuti. Un quadro generale che rivela i livelli di tensione nelle carceri (Giustizia minorile compresa) e che si aggiunge al numero sempre in crescita dei suicidi e alla zona d'ombra dei decessi per cause da accertare: 50 su 254 morti nel 2025. Per suicidi non dichiarati come tali? Per un'assistenza medica che non è in grado di fronteggiare le emergenze? Per decessi avvenuti in circostanze ambigue?

Alla violenza istituzionale, si aggiunge quella forma di violenza strutturale più nascosta, fatta di privazioni che nessuna esigenza di sicurezza può giustificare, come la decisione di restringere la possibilità di fare attività teatrali, di leggere, di scrivere sui giornali carcerari o di far pervenire articoli a giornali esterni. O la privazione di tutto ciò che consente a un detenuto di mantenere un aspetto decoroso malgrado la detenzione: vietati i cosmetici per le donne, articoli da toilette limitati alla ristrettissima gamma dei prodotti (a prezzo maggiorato) che si possono comprare con la spesa interna, niente scarpe con il tacco: *scarp de tenis* e via andare, pure nelle carceri dove questi divieti non erano mai esistiti.

Le cosiddette attività trattamentali, quelle sulle quali si basa il percorso rieducativo, hanno avuto un inspiegabile giro di vite. Oggi sarebbe impensabile produrre in carcere opere cinematografiche come *Cesare non deve morire*, il memorabile film dei fratelli Taviani, che nel 2012 vinse l'*Orso d'oro* al festival di Berlino. La circolare firmata il 21 ottobre scorso da Ernesto Napolillo, direttore generale dei detenuti e del trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, subordina all'approvazione del Dap la realizzazione di ogni iniziativa negli istituti con circuiti a gestione dipartimentale (alta sicurezza, collaboratori di giustizia, 41-bis) anche se l'iniziativa riguarda la media sicurezza. Di conseguenza molti incontri già programmati sono stati cancellati. I divieti riguardano anche la possibilità di introdurre in carcere libri: a Padova per esempio è stata bloccata la consegna di pubblicazioni in lingua araba. A Opera si sono sospesi incontri con autori, già autorizzati e programmati da mesi, costringendo gli organizzatori a rimandare tutta la documentazione e le richieste al Dap: un po' come se la direzione e il personale dell'Istituto, che da sempre gestiscono questo tipo di iniziative, non fossero più in grado di farlo. Idem per gli incontri sportivi: si è sospesa la scuola di rugby nella sezione di alta sicurezza dell'Istituto *Le sughere* di Livorno, un progetto che aveva ottenuto l'approvazione del Dap già a febbraio di quest'anno, ma dopo la circolare Napolillo stop anche a questo. Il tutto, in carceri dove le persone vivono stipate in cella, con la possibilità di uscire solo per svolgere attività. Ma se le attività si cancellano quale dovrebbe essere la quotidianità detentiva? Branda, televisione e una partita a carte? È difficile immaginare che i padri costituenti alludessero a questo quando, all'articolo 27 della Costituzione, scrissero che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

SUSANNA RIPAMONTI

Redazione

Paolo Aleotti
(Direttore di *carteBollate*)
Alessio Ariolfo
Livio Bertoncini
Edgardo Bertulli
Bruno Biondillo
(fotografo)
Gianfranco Brambati
(Curatore Sito Web)
Davide Bramè
Matteo Cagnoni
Carmelo Calò
Candelaro Cambria
(fotografo)
Fortunata Caminiti
Maila Conti
Luigi Corvi
Renato Crotti
Adrian Deliu
Arjana Dervishaj
Alessandra Faiella
Lucia Finetti
Claudio Lindner
Giampaolo Mantovani
Alberto Marcheselli
Chiara Martinoli
Renato Mele
Tiziana Morandi
Federica Neeff
(Art Director)
Fabio Pezzetti
Elena Pilan
Manuela Pirola
Susanna Ripamonti
(Direttrice Responsabile)
Paola Rizzi
Bruno Sainato
Franco Salmeri
Freddy Sorgato
Laura Taroni
Elena Vitali
Artur Zavtur
Daniela Zignani

Ha collaborato

Gianfranco Brambati

Se volete continuare a sostenerci o volete incominciare ora, la donazione minima annuale per ricevere a casa i 6 numeri del giornale è di 30 euro.

Oppure potete versare 15 euro, per ricevere il pdf al vostro indirizzo mail.

Andate sul nostro sito www.cartebollate.com, cliccate su *sostieni carteBollate* e seguite il percorso indicato.

**Oppure fate un bonifico intestato a *Amici di carteBollate* su
IT03R0501801600000020001294
BIC ETICIT22XXX**

In entrambi i casi mandate una mail a redazionecb@gmail.com indicando nome cognome e indirizzo a cui inviare il giornale.

redazionecb@gmail.com - www.cartebollate.com

Registrazione Tribunale di Milano
n. 862 del 13/11/2005
Questo numero del Nuovo *carteBollate* è stato chiuso in redazione alle ore 18 del 17/3/2026
Stampato da Laser graph srl, Milano